

circolo culturale
primomaggio

associazione culturale
Punto Rosso/Cipec

presentano il libro:

camminare eretti

*Comunismo e Democrazia Proletaria,
da Dp a Rifondazione Comunista*

*per una storia di Democrazia proletaria e una
ricostruzione critica dei percorsi del comunismo e dei
movimenti antistatistici del Novecento*

in queste città:

Marsciano - Sala Aldo Capitini
venerdì 31 gennaio 1997
ore 21.00

Perugia - Sala della Vaccara
sabato 1 febbraio 1997
ore 17.00

Santa Maria degli Angeli
Sala Medicea (pro-loco)
sabato 1 febbraio 1997
ore 21.00

interverranno due degli autori:

On. Luigi Vinci
parlamentare europeo

Sen. Giovanni Russo Spina

coordineranno:

Giuliano Granocchia - Marsciano
Carlo Baiocchi - Perugia
Luigino Ciotti - Santa Maria d. Angeli

fidel castro..... i frati..... la giunta di assisi.....

In occasione della visita in Italia (che ha avuto grande eco e successo), a metà novembre, del leader cubano Fidel Castro per il vertice mondiale sull'alimentazione, i frati francescani del Sacro Convento lo avevano invitato ufficialmente ad Assisi, dove per altro non ha avuto modo e tempo di venire. L'invito non è stato gradito dal Sindaco Giuliano Vitali (PDS) e dal capogruppo consiliare del partito democratico della sinistra Francesco Proietti che hanno polemizzato ritenendo tale richiesta un'indebita interferenza ed un atto che scavalcava l'autorità locale.

A stare zitti, in questo caso, si sarebbe fatta una figura migliore.

L'atto di accusa ai francescani ed in particolare al non citato (almeno pubblicamente) Padre Nicola Giandomenico è non solo ingiusto, ma errato.

Padre Giandomenico così come molti altri religiosi si spendono molto sulle questioni della pace, del rapporto tra i popoli, della tolleranza e lo fanno con iniziative di respiro mondiale e di rilievo.

In perfetta sintonia con il messaggio di S. Francesco al quale si deve l'importanza ed il ruolo mondiale di Assisi. Non certo per l'opera delle varie amministrazioni succedutesi, compresa quest'ultima che, non dimentichiamolo, essendo un monocolore avrebbe avuto più facilità a muoversi nelle iniziative culturali adeguate a valorizzare il patrimonio storico-religioso-culturale della città e la sua immagine.

Certo lo storico incontro di preghiera, del 1986, dei capi di tutte le religioni mondiali non è merito del potere politico-istituzionale. In realtà doveva essere la Giunta Comunale di Assisi a muoversi in tempo ed invitare Fidel Castro, soprattutto alla luce della recente visita a Cuba del Cardinale Ruini, del futuro viaggio (nel 1998) del Papa nell'isola caraibica e in particolare delle reciproche aperture politico-religiose, con le sue conseguenze sul piano economico: Si è persa un'occasione. Ciò non meraviglia visto il basso profilo di riflessione e di iniziativa della Giunta assisana sulle questioni di carattere internazionale e culturale. Si è preferito viaggiare su "rotaia" piuttosto che per aria.



ciao andrea

La notte di Natale Andrea Alesini ci ha lasciato.

L'ultima volta che ci siamo sentiti fu per presentare a Roma, all'Azienda USL C che dirigeva dal 1993, il libro PSICONEUROIMMUNOLOGIA di Francesco Bottaccioli. Quel giorno fu assente per gravi motivi familiari. Qualche tempo dopo sapemmo della malattia.

Ania nuova fu quella che portò a Foligno quando vi si trasferì con un gruppo di suoi amici anche loro medici. Nuovo impulso caratterizzò l'intervento politico e sindacale alle "Grande Officine".

Era un linguaggio nuovo quello che Alesini con il gruppo di "Medicina Democratica" portava nei luoghi di lavoro umbri. Ma anche nella scuola.

In tanti, e lui c'era sempre con la sua intelligenza e solida professionalità, cercavamo di oliare l'impastata macchina degli "Organi Collegiali". Una intensa attività politica che si sdrammatizzava sempre con quel suo sorriso e "quei suoi occhi d'acqua marina" come li ha definiti Piero Fabbri nella pagina del "Manifesto".

E' duro parlare di Andrea oggi che ci manca, ma ci aiuta la fortuna di averlo conosciuto e di aver politicamente lavorato con lui per un pezzo di strada. I molti che hanno dovuto fare i conti con la sua severità professionale, e proprio per questo lo hanno molto osteggiato, devono sapere che qualcosa d'importante sta tenendo insieme quanti lo hanno conosciuto e stimato. Lo incontravi sempre quando c'era qualcosa di nuovo, un giornale da sostenere o un'interessante iniziativa politica. Saperlo dirigente di una importante USL romana, mi ha riempito di felicità. Finalmente qualcuno che vale ho pensato, ma ho anche riflettuto sulle tante umiliazioni subite dal suo entusiasmo instancabile da parte di uomini politici "pigni".

La partenza da Foligno e l'esperienza di Città di Castello, che lui considerava pesante ma molto positiva. La sua voglia di vivere stroncata da una malattia incurabile rimane nei suoi cinque figli: Davide, Arianna, Azzurra, Daniele e Marco.

Lui si è spento mentre Anna gli era accanto. In una bufera di neve è arrivato da Roma per riposare nel cimitero di Spello. CIAO ANDREA.

Giorgio Filippi

informazioni del circolo culturale "primomaggio".

Il circolo culturale "primomaggio" nel definire il proprio programma di iniziative per i prossimi mesi, alcune delle quali sono pubblicizzate in questo numero del giornale, ha provveduto a definire i suoi organismi dirigenti. Del direttivo fanno parte: Angelo Arcangeli, Fabrizio Baroni, Giorgio Bolletta, Luigino Ciotti, Marcello Masci. Presidente del circolo è stato nominato Luigino Ciotti, vicepresidente Fabrizio Baroni, segretario Angelo Arcangeli.

perugia: la cultura in movimento

La funzione culturale che svolge Perugia è indubbiamente di amplissima portata, se confrontata alla media delle città italiane del suo rango.

Il dato di vivacità risiede in un'offerta che non passa soltanto per i canali istituzionali di promozione, ma che si ramifica in una vera e propria pluralità di esperienze - sia artistiche che intellettuali - organizzate entro spazi autonomi; questo testimonia di una società civile ricca e articolata, che rinnova dal basso il dialogo con le istituzioni politiche cittadine, ed esplicita la domanda culturale in forme diverse.

Basti pensare alle esperienze dei laboratori teatrali - comprese le stagioni di "cartellone" - parallele all'attività del Teatro Stabile, entro cui recuperare forme di teatro diverse da quelle che transitano per il T. Morlacchi. Per non parlare di quella "stagione" musicale, cinematografica, di cabaret "sommersa", che si organizza nei pub, negli spazi autogestiti; che chiede in prestito i luoghi (anche comunali) della città per potersi esprimere; che si presenta in forme private e più articolate (ed è il caso del jazz, della musica classica, che danno voce a formazioni di giovani musicisti nella forma dell'autopromozione, anche discografica).

Analogamente, "esce" dalle due università per inverarsi, una rete di associazionismo culturale che veicola nuove problematiche e porta il dibattito fuori dai luoghi deputati. Convegni, esperienze di scrittura e di confronto nella scrittura, e via dicendo.

La città evolve la sua domanda culturale, ciò di cui si avverte la necessità è un'adeguata politica generale della cultura che accompagni ed incentivi tale movimento.

Lara Bellini - Centro Punto Rosso/ Cipec Perugia

Cuba e l'America Latina che cambia

circolo culturale primomaggio
comune di marsciano-assessorato alla cultura
biblioteca comunale "L. Salvatorelli"

presentano a
Marsciano

cinema/teatro Concordia
martedì 4 febbraio 1997

ore 21,00

il libro:

FIDEL CASTRO

La sua vita, la sua avventura in due storiche
interviste
sarà presente l'autore

GIANNI MINA'

rifondare il sindacato di classe per fermare l'offensiva padronale

"Occorre la ripresa del conflitto per contrastare il drammatico arretramento delle condizioni di vita dei lavoratori ed il deterioramento dei rapporti di forza tra le classi....."

Inizia così un manifesto-appello, fatto circolare nei giorni scorsi all'interno del colonificio ceramico Ferro Italia di Cannara (ex-Bonaca, ex-Bayer) ove da tempo si è autorganizzato un nucleo di lavoratori aderenti al sindacato intercategoriale Sin.Cobas.

Il combattivo organismo di base, presente sia dentro la RSU che nella RSL, rifiutando le politiche concertative dei confederali, agisce prevalentemente per il rilancio della lotta sindacale e per la ricostruzione "culturale" ed organizzativa di un'opposizione operaia al progetto di selvaggia ristrutturazione avviata dalla direzione aziendale.

E qui il padronato è incamato da una multinazionale statunitense, "Ferro Corporation", colosso mondiale della ceramica.

Lo scontro è aperto e durissimo. Ne è stato un primo segnale la trattativa sulla sicurezza ambientale, favorevolmente conclusasi l'estate scorsa, nonostante le enormi difficoltà incontrate dagli autorganizzati.

Risultato finale: l'elaborazione di un Piano d'intervento di Bonifica di alcuni reparti produttivi a rischio, sufficientemente condivisibile. Ma la storia ha assunto risvolti grotteschi (insulti e minacce all'indirizzo dei soggetti sindacalmente più esposti), paradossali (un clima di intimidazione innescata da capi e capetti, che ha purtroppo trascinato non pochi operai). Insomma: il conflitto ha prodotto una "vittoria" non indolore, che suggerisce necessariamente una riflessione e un interrogativo serio su un punto essenziale: è possibile invertire in fabbrica, nei luoghi di lavoro, una pessima tendenza caratterizzata da cedimenti e cocenti sconfitte sul piano della tutela dell'occupazione, della salute e del salario? E' possibile bloccare il processo di arretramento culturale e dei livelli di coscienza di massa?

L'onestà intellettuale ci costringe a non nascondere "la verità" (per quanto amara possa essere): tutti crediamo di avere la percezione esatta della non favorevole fase attuale. Ciò nonostante, individuiamo alcuni elementi di positività in grado di far partire il processo di ricomposizione di tutte le opposizioni sindacali (confederali ed extraconfederali) ancora presenti.

Lo si è visto e lo si continua a vedere anche dentro lo stabilimento di Cannara. Si tratta innanzi tutto di evitare che vada disperso il patrimonio di avanguardie (tesserati Cgil e Cisl inclusi) per non cadere nella frammentazione. Poi, necessita aggregare una "massa critica" - per lo più giovanile - e un numero significativo di "quadri" - per lo più anziani - con esperienza accumulata ed onestà riconosciuta, che riescano insieme ad elaborare e rendere visibile un progetto credibile ed alternativo su salute, ambiente, organizzazione del lavoro.....

Un programma ambizioso per un percorso pieno di

difficoltà. A Cannara, i lavoratori del "Sin.Cobas" stanno tentando di dare vigore ad un'operazione essenzialmente culturale per tamponare lo stato di debolezza e di confusione della classe lavoratrice, e per cancellare la diffidenza accumulata in tanti anni di devastante immobilismo di CGIL - CISL - UIL.

Naturalmente, per superare questa terribile fase, necessita ampliare il ragionamento ed entrare su questioni più complessive.

Per intenderci: si dia finalmente una risposta ai quesiti referendari del '94, per avere una nuova legislazione sulla rappresentanza sindacale.....! Fatto questo passo, diventa assolutamente necessaria la promozione di strutture di patronato (una specie di "Inca" extraconfederale), far funzionare sedi sindacali territoriali non occupate da funzionari a vita e, infine, dare impulso ad attività di servizio controllate dai lavoratori, per facilitare il confronto, costruire il movimento, riorganizzare il sindacato di classe e di massa.

Questi processi saranno inevitabilmente lunghi, ma necessari e l'obiettivo diventa la difesa di una classe operaia disorientata, attraversata (si) da grossolane contraddizioni, (ma) su cui pesa un lungo periodo di delusioni e di sconfitte.

Un breve accenno per concludere, sull'aspetto (non marginale) delle alleanze possibili.

"Sfondare" i confini di fabbrica si può, anzi si deve..... Il movimento oggi è troppo debole per pensare di arginare, da soli, lo strapotere di un padronato sempre più ingordo ed arrogante. C'è bisogno di una tattica sindacale più intelligente e la stessa battaglia del "Sin.Cobas", a Cannara, sulle problematiche inerenti la sicurezza e la salute operaia, sta ampiamente a dimostrare che senza il giusto supporto politico-istituzionale (nel nostro caso il PRC ed il suo capogruppo alla Regione Stefano Zuccherini), certi risultati sono irraggiungibili.

Nessun estremismo - dunque -, nessuna "fuga in avanti".

Si stanno semplicemente aprendo dei varchi lasciati liberi dalla non azione del sindacato "ufficiale". Non accorgersene o, peggio ancora, rimanere indifferenti, diventa nefasto per tutti i lavoratori.

Fabrizio Baroni - Sin.Cobas "Isola di Cannara"

legge 626/94: sicurezza per chi?

Il recepimento, avvenuto col il Decreto Legislativo 626/94, di alcune direttive comunitarie in materia di tutela dei lavoratori dai rischi lavorativi, ha profondamente modificato il rapporto tra mondo imprenditoriale, lavoratori ed organi di controllo. Da una condizione in cui lo stato, attraverso i suoi organi e sulla base del sacrosanto principio dell'uguale diritto alla salute di tutti i lavoratori, si era proposto come primo attore sulla scena della tutela di chi lavora, si è passati ad una situazione in cui il vero motore della prevenzione è diventato l'imprenditore. In base alle nuove norme, infatti, a valutare l'ambiente di lavoro ora non è più l'organo pubblico, ma è l'imprenditore che, creando apposite figure

aziendali (Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione, Medico Competente, Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza) ed identificando i fattori di nocività presenti nei luoghi di lavoro, delinea le conseguenti azioni di tutela delle maestranze. Tutto ciò in un clima di forte responsabilizzazione da una parte e di completa autonomia di giudizio dall'altra.

In tale contesto per i lavoratori, per i quali sono stati disegnati nuovi e precisi obblighi, è anche cambiato il modo di intervenire nel processo di miglioramento dell'ambiente di lavoro. Oggi le istanze di salute dei lavoratori non sono più affidate ai Consigli di Fabbrica o alle RSU, ma al Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza; figura appositamente creata per vigilare, dall'interno dell'azienda, sul rispetto delle norme e per rappresentare le esigenze di tutela dei lavoratori.

Putroppo va detto che forze sindacali e politiche non hanno mostrato un grande interesse al ciclone che sta attraversando i luoghi di lavoro. Conseguentemente si corre il rischio che, in assenza di momenti partecipativi, l'articolato sistema organizzativo-prevenzionale disegnato dal D.L.vo 626/94 perda gran parte dei suoi contenuti di tutela, per diventare un ennesimo ed inutile orpello burocratico privo di effetti favorevoli sulla salute e la sicurezza dei lavoratori.

Giorgio Miscetti

cosa e' il punto rosso

Nei cinque anni di attività l'associazione culturale Punto Rosso, dal nucleo originario di Milano, che ora costituisce il suo centro nazionale, ha conosciuto uno sviluppo che l'ha portata ad una articolazione in un congruo numero di circoli sparsi sul territorio nazionale.

Nel panorama culturale la sua presenza non è stata affatto irrilevante: tra i suoi menti sono da ascrivere i numerosi convegni a carattere internazionale organizzati, i seminari e i corsi di formazione teorica di base ora inseriti nell'attività della Lup (Libera università popolare), la diffusione di materiali e idee attraverso le pubblicazioni dell'edizioni Punto Rosso. L'Associazione Punto Rosso ritiene che la battaglia culturale sia nel contesto attuale un momento fondamentale nel quadro complessivo della lotta della sinistra; dopo la caduta dei socialismi reali e la fine del PCI, ritiene rilevante uno sforzo teorico di rifondazione del marxismo in un dialogo permanente con le altre correnti e culture critiche del capitalismo. Questa rilevanza è accentuata dall'apparente vittoria del modello capitalistico, che non pone fine alla storia, come si vuole insistentemente pretendere, ma impone invece una profonda riflessione allo scopo di capire la nostra realtà, che è ancora in forte trasformazione.

Esigenze queste intensamente sentite da un gruppo di compagni di Perugia che nel settembre 1996 hanno dato vita ad un centro Punto Rosso nel capoluogo umbro.

Fabrizio Cerella - circolo Punto Rosso-Cipep - PG

**Bastia Umbra - Sala Consiliare
mercoledì 12 febbraio 1997**

ore 21,00

**"I VOLTI DEL DISAGIO:
DALLA STRADA LA
SPERANZA"**

incontro con

Don Luigi Ciotti

**organizzato dall'amministrazione comunale di
Bastia Umbra- assessorato alle politiche
giovanili**

la figura e l'opera di don luigi ciotti

Luigi Ciotti è nato nel 1945 a Pieve di Cadore (Belluno). Sacerdote a Torino nel 1966 ha fondato il gruppo Abele per offrire sostegno e condivisione alle persone con problemi di disagio giovanile, tossicodipendenza e altre forme di emarginazione. Il Gruppo Abele è oggi un'associazione cui collaborano in vario modo circa 350 operatori.

La sua attività si articola in 30 realtà: comunità residenziali e semiresidenziali, centri di ascolto, "unità mobile" con pronto intervento direttamente sulla strada, cooperative che spaziano dall'artigianato all'agricoltura e vivaistica, all'impiantistica e informatica.

Nell'ambito del complessivo progetto del Gruppo Abele, le iniziative culturali rappresentano una scelta di fondo e offrono servizi diversi in risposta alla crescente richiesta di informazione e formazione: il Centro Documentazione e Ricerca (con banca dati contenente oltre 24.000 schede), la "Università della Strada", corsi e seminari di studio.

Oltre ai libri della Casa Editrice, vengono pubblicati 3 periodici (Aspe, Animazione Sociale, Narcomafie) rivolti sia agli operatori e agli educatori che a un pubblico più vasto.

Sul piano della Cooperazione Internazionale, il Gruppo Abele collabora ad alcuni progetti di carattere educativo, formativo e di prevenzione, autonomamente gestiti da realtà presenti in Costa d'Avorio, Guatemala e Messico.

Nel 1982 Luigi Ciotti ha dato vita, con altri gruppi, al Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (CNCA) e nel 1986 ha collaborato alla nascita della Lega italiana lotta all'AIDS (LILA).

È Presidente dell'Associazione Nazionale Libera che raccoglie centinaia di gruppi che lottano contro "le mafie".

l'agricoltura biologica cresce con scelte politiche e non di immagine

La supervisione sui sistemi di controllo e certificazione delle produzioni biologiche, dal 1° gennaio, è passato dal Ministero alle Regioni.

Anche se si è ancora in attesa del decreto attuativo, che ovviamente comporterà ulteriori lungaggini ed una fase di assestamento, chi opera nel settore spera vivamente che questa responsabilità diretta possa finalmente aprire una seria fase di riflessione nella politica agricola regionale, fino ad oggi molto disposta ad usare il "Biologico" come fiore all'occhiello, ma poco propensa ad individuare nell'agricoltura biologica un possibile strumento di pianificazione e gestione delle risorse territoriali.

Oggi che agricoltura biologica è un obiettivo dichiarato della CEE che ha emanato in merito un apposito regolamento, il 2092/91 e previsto un sostegno economico con un altro importante Regolamento Comunitario, il 2078/92, sembrerebbe scontato da parte della Regione dell'Umbria l'impegno a non appiattirsi più sull'ottuso ostracismo che Associazioni di categoria e Università hanno fino ad oggi manifestato verso l'agricoltura biologica.

Ostracismo concretizzatosi nella totale latitanza di ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica adeguata. Proprio queste mancanze, insieme all'approssimativa organizzazione di mercato, stanno funzionando da veri e propri fattori limitanti lo sviluppo e la crescita del settore al pari di molti partners europei.

Se fino a qualche anno fa la scelta del mondo accademico e quella delle associazioni di categoria poteva trovare parziale giustificazione nella convinzione personale, oggi che, come detto, l'Agricoltura biologica è un obiettivo che la CEE individua e sostiene, e quindi, che i contribuenti pagano, è un atteggiamento non più ammissibile e giustificabile.

Chi continua a portare a giustificazione del suo atteggiamento il confronto tra i risultati e confronto dell'agricoltura convenzionale e quella biologica, dimentica con troppa superficialità che sta confrontando un'agricoltura, quella convenzionale, che è sostenuta da 50 anni di ricerca e sperimentazione finalizzata che, tra parentesi ha creato anche più di un problema (Atrazina nell'acqua, estrogeni nelle carni, Temik nei pomodori), non che altissimi costi per la collettività (eccedenze, sostegno ai prezzi) e un'agricoltura, quella biologica, che in Italia può vantare solo poche ore di ricerca, quasi tutte fuori dall'ambito accademico e contributi riconosciuti solo da tre anni.

Chi continua ad equiparare, al fine di svilire l'importanza, il prodotto proveniente dall'agricoltura biologica con quello marchiato: "con amore", "oasi ecologica", "Coccinella Val di Non" etc....., dimentica che sta confrontando un prodotto proveniente da aziende sottoposte a controllo e certificazione di organismi abilitati e marchi che si auto-certificano la loro qualità e attuano tecniche di difesa fitosanitaria estranee al metodo biologico.

Ciò che è più grave è che questo atteggiamento

incide pesantemente su tutte le scelte politiche e tecniche della Regione poiché Università e Associazioni di categoria sono presenti in tutte le commissioni che decidono sui finanziamenti, progetti e corsi di formazione. Così in barba alla trasparenza, alla correttezza delle procedure amministrative, chi decide a chi affidare i progetti e dare i soldi è lo stesso che gestirà i progetti e prenderà i soldi.

Esempio lampante dei risvolti che tutto questo ha sulla politica regionale è l'applicazione del Reg. CEE 2078/92 che, tra l'altro, dà contributi all'agricoltura biologica (Mis. A/3) all'impegno di diminuire l'uso dei pesticidi (Mis. A/2).

Nonostante che esistesse una circolare del Ministero che indicava con chiarezza tre fasce di premio: 1) Agricoltura biologica, 2) Agricoltura in zone d'interesse naturalistico e ambientale; 3) altri tipi di agricoltura, quindi tra Biologico ed integrato esistevano due livelli di differenza. In Umbria un olivicoltore biologico che si sottopone a controllo e se lo paga, si adegua ad un disciplinare che limita l'uso di prodotti chimici, prende lo stesso contributo di un collega che usa qualsiasi tipo di concime e principio attivo ed usufruisce dell'Osservatorio fitopatologico regionale che gli dice quando e come trattare.

In queste condizioni appare evidente che non esiste la volontà politica di incentivare l'agricoltura biologica.

Qualsiasi scelta si voglia fare per rilanciare l'agricoltura umbra, necessita di interventi mirati e programmati sulla base di una seria riflessione sulla gestione del territorio e delle risorse umane e naturali.

L'agricoltura biologica si propone come valido strumento ma se utilizzata come una delle tante soluzioni tampone ad una crisi evidente e perdurante, continuerà a rimanere agricoltura di nicchie per pochi consumatori informati.

Vincenzo Vizioli

**circolo culturale primomaggio
invita a partecipare ad
Assisi - Sala della Conciliazione
venerdì 21 febbraio 1997
ore 21,00
all'assemblea-dibattito
"America Latina: la brace
sotto la sabbia"**

partecipa:

Marco Cantarelli
direttore di *Envio* (bollettino mensile
centroamericano)

coordina:

Giorgio Bolletta

la cooperazione decentrata: l'esperienza di bastia umbra

Bastia Umbra è il primo comune dell'Umbria ad aver utilizzato, nel 1996, in base alla legge 68/93 art. 19, fondi del proprio bilancio per sostenere programmi di cooperazione allo sviluppo ed interventi di solidarietà internazionale. La legge, infatti, permette di destinare a ciò fino allo 0,80% dei primi tre capitoli del bilancio di previsione. Nel caso di Bastia lo stanziamento previsto è stato di lire 20.000.000 che corrisponde solo allo 0,10%, ma che essendo una scelta effettuata per la prima volta può e dovrebbe essere aumentata con i prossimi bilanci. Con questa cifra si è deciso di contribuire alla costruzione di alcune aule per la scuola primaria a Kasumo in Tanzania (dove opera Luigia Cuppoloni una missionaria di Bastia) ed a Wahablè in Burkina Faso (dove l'U.V.I.S.P. l'organizzazione non governativa di Bastia fondata da P. Giorgio Roussos, ha un progetto agricolo). La Tanzania, che ha un tasso di alfabetizzazione del 65%, ed il Burkina Faso, dove è di appena 18% sono due paesi africani tra i più poveri del mondo. Investire nell'istruzione è una condizione per poter tentare di uscire dal sottosviluppo. La cooperazione, in particolare quella decentrata, è un'importante strumento per tentare di modificare e di riequilibrare il rapporto tra Nord e Sud del mondo. Oggi 102 paesi sono in condizioni peggiori di quindici anni fa. Ogni minuto abbiamo 47 poveri in più in anno aumentano di 25.000.000. Vi sono nel mondo 1,3 miliardi di persone kleenex, cioè considerate "usa e getta". I 358 miliardari di dollari che vi sono al mondo possiedono una ricchezza pari a circa quella di sessanta paesi che hanno più del 45% della popolazione mondiale. Questo è il risultato del capitalismo, il prodotto del libero mercato, la realtà che non vogliamo vedere, conoscere e tanto meno cambiare perché ci è sufficiente la nostra "relativa" ricchezza anche se è il frutto dell'altrui ingiusta miseria. Certo la povertà è la conseguenza di scelte politiche ed economiche, delle decisioni della Banca Mondiale, del FMI del G.A.T.T., degli accordi del N.A.F.T.A., ma non si può certo stare in attesa che siano cambiati questi organismi per fare qualcosa di concreto, che cambi la vita di tanti uomini. La cooperazione decentrata è uno di questi strumenti e va utilizzata, come dimostra l'esperienza di Bastia Umbra, cominciando con il prevedere nella formazione dei bilanci comunali per il 1997, degli stanziamenti che la stessa legge nazionale n. 68/93 propone. Sta ai cittadini, alle forze politiche e sociali, agli amministratori locali, farsi carico di questo dovere ed esigenza. Per l'istante il Partito della Rifondazione Comunista ha presentato alla Regione dell'Umbria una buona proposta sulla cooperazione che speriamo sia approvata il prima possibile.

Luigino Ciotti

un mondo di culture contro l' economia mondializzata

"E' vero, siamo in un regime democratico, non si può negare; ma quell' omologazione culturale che il fascismo, in vent' anni, non aveva ottenuto, l' ha ottenuta la civiltà del consumo, in pochi anni. Siamo tutti morti, e ancora non lo sappiamo". Così si esprimeva venticinque anni fa Pier Paolo Pasolini quando, con pochissimi altri, soprattutto in Italia, scorreva il nuovo avversario in ciò che descriveva come *l'industrializzazione totale e transnazionale*, artefice di una devastante omologazione culturale.

La frase del poeta friulano è ripresa dalla presentazione dell' ultimo lavoro di Giovanna Marini "Partenze - cantata a vent' anni dalla morte di Pasolini". Non a caso la ricercatrice e compositrice pone l' opera intellettuale di Pasolini al centro di uno spettacolo che parla di differenze culturali, di conoscenze antiche, di emigrazione, del dolore del partire, dell' abbandonare luoghi, paesi, modelli di vita: insomma della più recente storia del nostro paese.

Pasolini aveva denunciato in tempo reale quell' insieme di processi che ha definitivamente cambiato la società italiana: l' omologazione a un centro, insieme fisico e ideale, per mezzo delle due *rivoluzioni borghesi* interne al sistema, quella dei trasporti e quella delle comunicazioni. Il centro delle città e il centro dello stato che annullano la diversificazione culturale delle periferie e delle campagne, l' inglobamento nella cultura dominante di tutte le altre, l' azzeramento delle diversità.

Il più grande merito del pensiero di Pasolini è stato probabilmente l' aver sempre rivendicato con forza il diritto alla diversità, intellettuale innanzi tutto; in tempi lontani Pasolini scrisse le prime pagine di un ideale manuale di lotta al pensiero unico, iniziando dal descrivere il suo mondo, quello contadino, il mondo delle differenti culture, delle lingue, dei racconti, della tradizione orale. "Le culture contadine italiane sono profondamente analoghe a quelle del Terzo Mondo" scriveva, "mentre oggi il modello culturale offerto agli italiani e a tutti gli uomini del globo è unico, quello del consumo".

La straordinaria (e dolorosa) attualità di questa affermazione è che, dopo più di vent' anni dalla sua morte, le parole di Pasolini rivivono nelle dichiarazioni degli Zapatisti che nel Chiapas insorgono in armi per rivendicare il diritto ad esistere, sulla loro terra e con la loro cultura.

Le culture del mondo rappresentano, di fatto, la trincea ultima della resistenza al pensiero unico. Di questo, come purtroppo sempre avviene, sono ben consapevoli i "registri" del libero mercato: negli Stati Uniti, ad esempio, l' *impresa spettacolo* è nei primissimi posti delle industrie per fatturato. Ciò non comporta solo, come ovvio, una produzione di ricchezza (e un credito economico nei confronti dei paesi *culturalmente invasivi*), ma anche l' imposizione di un modello culturale in tutto il mondo, modello ormai passato in tutto l' occidente - con qualche barlume di resistenza in Francia - e in via di affermazione anche nelle nazioni del "miracolo

liberista" in Asia e in quelle del terzo mondo che si avvicinano ai nostri sistemi.

Come nei paesi dell' est. In Bulgaria, a Sofia, nel grande viale antistante il Palazzo della Cultura, ultima grande opera statale nella capitale consistente in un complesso di teatri, sale espositive e altro, c' è un bar all' aperto con giallissimi ombrelloni Camel Trophy, vicino ad una strana sorta di gioco meccanico-lotteria dall' emblematico nome di "Easy money", sempre affollato di gente, il tutto ai piedi di un palazzo sul quale troneggia imponente una scritta pubblicitaria della Coca Cola; quello che colpisce è l' evidente disarmonia dei due estremi del viale, ma ancor di più la diffusione ad alto volume dalla parte del bar degli ultimi hit americani di dance music. Da una parte i giovani bulgari ascoltano entusiasti un prodotto industriale, consumano musica e Coca Cola, mentre dall' altra, in un teatro, c' è magari un concerto di comamusa dei monti della Macedonia, antico strumento popolare che ha un repertorio probabilmente immutato da qualche secolo. E' lo scontro tra due mondi profondamente diversi, incompatibili.

Non è solo la ridistribuzione della ricchezza, l' equità nel commercio, il rispetto della natura nell' impiego sostenibile delle risorse la via per un reale progresso della civiltà umana: è il mantenere, o se vogliamo l' evolvere naturale e armonico, di quell' insieme di comportamenti, codici verbali e gestuali, conoscenze, rapporti interindividuali che chiamiamo cultura, di ogni uomo o gruppo umano nato su una terra e su quella terra abitante.

In un libro recentemente pubblicato in Italia da Feltrinelli, "Contro il capitale globale - strategie di resistenza", Jeremy Brecher e Tim Costello ipotizzano una "strategia lillipuziana" coordinata su scala mondiale, una rete fatta di sottilissimi fili e mille iniziative per fermare l' *inevitabile* processo della globalizzazione verso il basso. Immaginiamo la cultura di Lilliput, anzi, delle mille Lilliput della rete reale di tutti i gruppi, i movimenti, le organizzazioni, le persone che costituiscono la resistenza all' *inevitabile*: il mondo delle differenze, delle unicità, della tradizione orale, il mondo contadino di Pasolini, il mondo delle culture.

La differenza fondamentale, oggi, tra la cultura del mondo globale e del pensiero unico e quella del mondo delle culture è che l' una si *riproduce* mentre l' altra si *produce*, si fa; una viaggia su Internet, l' altra ha bisogno di soggetti attivi nella trasmissione e nella ricezione di un messaggio, soggetti esistenti in uno spazio fisico comune e con un comune codice di comunicazione. La cultura del mondo globale è digitale, viaggia su cavi e tra satelliti, è una trascrizione numerica di eventi reali; la cultura del mondo locale, la saggezza di Lilliput, è fatta di presenza, è presenza della voce, assolutamente analogica, è canto e racconto. Il mondo delle culture può contrastare il capitale globale.

Dobbiamo riscoprire i racconti della gente che nelle campagne, nei paesi, nelle piccole città delle provincie di tutto il mondo cerca ancora di vivere. Dobbiamo ricominciare a cantare.

fabrizio BILLI

luigi VINCI

giovanni RUSSO SPENA

emilio MOLINARI

domenico JERVOLINO

romano LUPERINI

camminare eretti

*Comunismo e Democrazia Proletaria,
da Dp a Rifondazione Comunista*

*per una storia di Democrazia proletaria
e una ricostruzione critica dei percorsi del comunismo
e dei movimenti antisistemici del Novecento*

presente libro è il risultato di un processo particolare. In origine pensato come semplice contributo cronografico, a partire da un'idea di Fabrizio Billi e dell'Archivio Marco Pezzi di Bologna, nel corso del tempo esso si è dilatato fino ad assumere le attuali dimensioni: essere una ricostruzione della storia di Democrazia Proletaria, in primo luogo, ma con un sovrastante bisogno, da parte degli autori, di affrontare le questioni fondamentali che hanno sostanziato e sostanziano l'agire politico delle organizzazioni del movimento operaio e dei movimenti antisistemici in generale. A parte la dettagliata cronologia di Billi, salta subito agli occhi come nei vari saggi gli autori si sforzino di trattare risolutamente i problemi della cultura politica che ha attraversato ed attraversa la sinistra vecchia e nuova. Analisi del capitalismo, concezione del socialismo e del comunismo, della forma partito e delle forme organizzative, della democrazia ecc... vengono discussi alla luce della storia di DP e soprattutto alla luce di questa iniziale esperienza di Rifondazione Comunista in Italia. In realtà, l'attenzione alle dinamiche profonde che muovono Rifondazione è grande. Nondimeno ciò si accompagna alla proposta di una nuova antropologia comunista. In forma esplicita, come, per esempio, nel lungo saggio di Vinci, o in forma implicita, i classici problemi delle regole e delle pratiche democratiche all'interno dei partiti e dei movimenti antisistemici, dell'etica come condotta "conforme al genere umano" nel preciso qui ed ora della società e della storia connotate dal conflitto (di classe, di genere, ecc...), della concezione del vero superamento del capitalismo come modo di produzione e come insieme di forme di vita ecc..., trovano un punto di confluenza ed una sintesi appunto nella materialissima (e non vaga o "non-scientifica") proposta antropologica.



primomagGIO periodico del circolo culturale "primomagGIO" - numero 2 gennaio 1997

autorizzazione del tribunale di Perugia n. 36/89 del 24/10/1989

direttore responsabile luigi vinci

hanno collaborato a questo numero:

angelo arcangeli, fabrizio baroni, lara bellini, gianni bernacchia, giorgio bolletta, adolfo broegg,

fabrizio cerella, luigino ciotti, angelo famucci, giorgio filippi, carlo geoli, giuliano granocchia,

giacopo manna, giuseppe felici, marcello masci, giorgio miscetti, aldo pardi, sonia sciarra, luciano tiecco,

vincenzo vizioli

redazione "primomagGIO" - via bernabei, 16 - bastia umbra (pg) - tel. e fax 075/8004909

spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

ciclostilato in proprio via bernabei, 16 - bastia umbra (pg)

primomagGIO si autofinanzia, non ha pubblicità, contribuite con versamenti

sul c.c.p. n. 15094063 intestato a "primomagGIO" via bernabei, 16 - bastia umbra (pg)